

RASSEGNA STAMPA 27_11_2007



LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERISCE A CONFSERVIZI

00184 Roma Via Cavour 179/a Palazzo Cispel SEGRETERIA GENERALE tel 0647865420/421 UFFICIO TECNICO tel 0647865430 fax 0647865444
e-mail federcasa@federcasa.it web www.federcasa.it codice fiscale 02468630583

Riforme La trattativa

Scontro sul welfare, il governo media

Nel testo attenuata la stretta sui contratti a termine ma resta il no allo staff leasing

Qualsiasi modifica va discussa con Cgil, Cisl e Uil



La fiducia? Su temi così confronto in Parlamento



Forse oggi il documento sul quale sarà chiesta la fiducia. Letta cerca il compromesso con diniani sinistra e parti sociali

ROMA — Salvare capra e cavoli, pensioni e conti pubblici, governo e maggioranza. Romano Prodi e il sottosegretario alla presidenza, Enrico Letta, tentano l'ultimo compromesso sulle pensioni e il welfare: strappare il sì dell'Aula della Camera su un testo il più possibile aderente al protocollo del 23 luglio, per salvare la concertazione e non irritare le parti sociali che l'hanno già firmato, e che tenga però conto almeno di alcune delle modifi-

che già varate in Commissione Lavoro, per non scavalcare del tutto il Parlamento. Su quel testo, anche per avviare ai 200 emendamenti presentati in Aula, il governo deciderà probabilmente di porre la questione di fiducia, forse oggi stesso: a Palazzo Chigi c'è ottimismo nella riuscita della mediazione, ma l'intesa non è ancora raggiunta.

Il passaggio tra la rigidità dei diniani, restii a ogni modifica, la volontà della sinistra ra-

dicale di «migliorare» il protocollo, e i timori delle parti sociali di rompere l'equilibrio di un accordo raggiunto con molta fatica, è arduo. Letta ha parlato ieri al telefono con i segre-

tari sindacali e con i vertici della Confindustria, ha visto il senatore diniano Natale D'Amico e poi ha incontrato insieme ai ministri dell'Economia e del Lavoro i rappresentanti dei lavoratori autonomi, prima di fare il punto in serata insieme a loro con Prodi, di rientro da Parigi, al quale spetterà la decisione finale. Dal testo uscito dalla Commissione dovrebbe essere cancellata l'ulteriore stretta sui contratti a termine, che non piace agli industriali e a Dini, ma neanche alla Cisl. Così come dovrebbero rientrare i cambiamenti sui lavori usuranti. La commissione ha abolito il limite di 80 ore notturne stabilito per considerare usurante un lavoro, ma la modifica rischia di far saltare il tetto della spesa prevista. È

dunque possibile che la definizione di questo particolare venga rinviato a un'intesa tra le imprese e i sindacati. Nel testo di mediazione del governo dovrebbe invece essere confermata l'abolizione dello *staff leasing* pretesa dalla sinistra radicale. Se l'intesa dovesse naufragare, in ogni caso, il governo è pronto a difendere in Parlamento il testo del protocollo approvato anche dai lavoratori con un referendum.

«Il Parlamento può fare ciò che vuole, ma se il governo presenta un testo diverso dal protocollo sarà rottura», avverte il segretario della Uil, Luigi Angeletti. «Ai sindacati voglio dire che non vedo come un miglioramento del testo per i la-

voratori possa essere un tradimento del referendum», ribatte il ministro della Solidarietà di Rifondazione, Paolo Ferrero, mentre il segretario Franco Giordano accusa l'esecutivo di essere troppo vicino alla Confindustria. Dini, però, insiste e chiede di tornare al testo iniziale del protocollo. Che anche secondo il segretario del Pd, Walter Veltroni, è quello sul quale porre la fiducia in mancanza di un'intesa politica.

Mario Sensi

I nodi

1

L'intesa raggiunta

Il 23 luglio scorso governo e parti sociali trovano l'accordo sul welfare

2

Le modifiche del Prc

Rifondazione in Commissione ottiene modifiche su contratti a termine e lavori usuranti

3

I sindacati: no a cambi

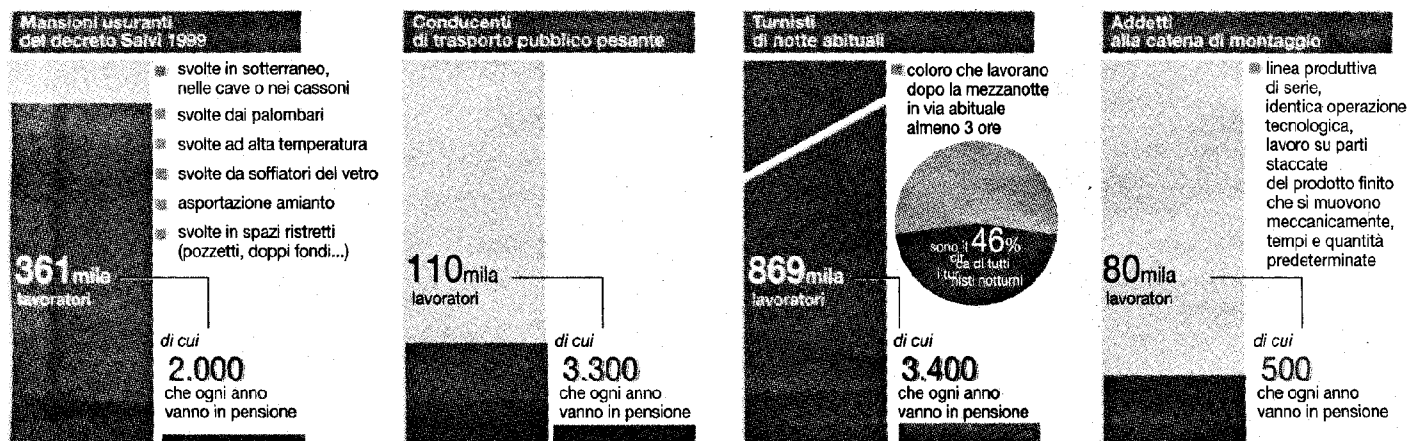
Sull'ipotesi della fiducia, critici i sindacati: cambi profondi vanno rinegoziati

Welfare verso il voto di fiducia Prodi impone l'accordo alla sinistra

Chiusa la mediazione che riavvicina il testo al protocollo

Come il governo ha quantificato i lavori usuranti

devono aver svolto lavoro usurante per almeno 7 anni negli ultimi 10 e metà del periodo di lavoro totale; possono andare in pensione 3 anni prima di tutti gli altri



Il premier in serata ha concluso il confronto avviato dal sottosegretario Letta con sinistra radicale, diniani e parti sociali

ROBERTO MANIA

ROMA — Giornata cruciale per il pacchetto welfare. Oggi il governo porrà la fiducia alla Camera. Su quale testo verrà deciso a Montecitorio guardando, però, alla precaria maggioranza al Senato dove il voto dei liberaldemocratici di Lamberto Dini è fondamentale per la tenuta del governo. L'ultima parola è stata quella del presidente del Consiglio, Romano Prodi, che ieri sera, appena tornato da Parigi (dove ha incontrato anche il leader di Confindustria, Luca di Montezemolo), si è rimesso al lavoro: ha riunito i ministri dell'Economia e del Lavoro, Tommaso Padoa-Schioppa e Cesare Damiano, dopo aver fatto il punto con il sottosegretario Enrico Letta, protago-

nista durante tutta la giornata di una fitta rete di incontri e contatti con i partiti della maggioranza e le forze sociali nel tentativo di sbrogliare la matassa. Mentre nell'aula della Camera partiva la discussione generale sul disegno di legge appesantito dalla presentazione di 200 emendamenti. Il ricorso al voto di fiducia (il Consiglio dei ministri lo ha già autorizzato) a questo punto è scontato. E l'esecutivo lo chiederà su un testo sostanzialmente simile a quello che recepisce l'accordo che ha firmato con la Confindustria e i sindacati (ma non con i commercianti e gli artigiani) il 23 luglio e poi promosso da oltre l'80 per cento dei lavoratori nel referendum sindacale. «Valorizzeremo il protocollo», ha annunciato Damiano. Ar-

gomenti che avevano portato già ieri il segretario del Pd, Walter Veltroni a dire, nella riunione dell'esecutivo del partito, che «la fiducia va messa sul testo del 23 luglio». Soluzione contro cui ha protestato Rifondazione comunista («non si può pensare che il Parlamento sia un consiglio di amministrazione», ha detto il segretario del Prc, Franco Giordano). Nel dibattito alla Commissione Lavoro, infatti, Rifondazione, insieme al Pdc, aveva strappato diverse modifiche al protocollo: dal superamento del tetto delle 80 notti per i lavori usuranti, ai vincoli per i contratti a termine (in particolare quello degli otto mesi massimi per la proroga). Due punti sui quali si sono impuntati i diniani: «Noi siamo assolutamente contrari a queste modifiche. Se dovessero esserci voteremo contro perché producono un incremento della spesa e introducono rigidità nel mercato del lavoro tali da generare nuova disoccupazione», ha ribadito ieri il senatore Natale D'Amico. E in questo scenario era difficile che Rifondazione

potesse far cadere il governo con il suo voto contrario ad un protocollo sostenuto dai lavoratori e che contiene anche la norma che dal prossimo anno sostituisce lo scalone pensionistico con una serie di scalini. Dovrebbero fare parte della proposta del governo le altre due modifiche introdotte dalla Commissione: l'abolizione dello staff leasing (voluto dalla sinistra) e la reintroduzione del lavoro a chiamata (job on call) nei settori della ristorazione, del turismo e dello spettacolo (voluto trasversalmente dagli altri partiti).

Nell'aula di Montecitorio, ieri, il ministro Damiano ha invitato tutti ad «abbassare i toni» in una discussione nella quale hanno prevalso «i simboli» anziché «i contenuti». Ci si è concentrati su pochi aspetti - ha aggiunto - mentre il disegno di legge è composto da 32 articoli: si va dal superamento dello scalone ai nuovi ammortizzatori sociali, da un pacchetto di misure per i giovani agli incentivi per la contrattazione decentrata.

Vertice serale per sciogliere il nodo della fiducia. Non è escluso che al governo possa arrivare qualche sostegno dalle file del centro-destra

Welfare, verso l'azzeramento delle modifiche

Il governo pronto a tornare al vecchio testo per non rompere con Dini. Ma resta il pressing del Prc

**WELFARE,
COSA C'E'
NEL TESTO**

● SCALONE

58

Viene eliminato lo scalone (passaggio da 57 a 60 anni dell'età minima pensionabile) e viene sostituito con scalini. L'anno prossimo si potrà andare a riposo a 58 anni più 35 di contributi.

● PENSIONI BASSE



I pensionati con più di 64 anni e redditi non superiori a 8.504 euro annui riceveranno un aumento di circa 300 euro netti. L'aumento varia in base ai contributi versati (ed è più alto se i contributi sono da lavoro dipendente).

● CONTRATTI



Per quelli a tempo determinato viene fissata una durata massima di 36 mesi. Dopo i 36 mesi possibile una sola proroga di 8 mesi (il testo originale non prevedeva un tetto massimo).

● COMPETITIVITA'



Dall'anno prossimo scatteranno riduzioni fiscali su una parte dei premi di rendimento assegnati dalle aziende ai loro dipendenti. Verranno eliminati anche i sovracontributi per gli straordinari.

di **LUCA CIFONI**
e **FABRIZIO RIZZI**

ROMA — Fiducia su un testo vicinissimo a quello dello originario dello scorso ottobre, con un rinvio alle parti sociali sul nodo dei contratti a termine e probabilmente anche su quello del lavoro a chiamata. E questa la soluzione su cui ieri sera si orientava il governo per superare lo stallo sul disegno di legge di riforma del welfare. E questo scenario è stato discusso in un vertice serale a Palazzo Chigi, convocato dal premier Prodi al rientro dagli impegni internazionali.

La possibile intesa è il risultato di una lunga giornata di incontri e contatti, orchestrati da Enrico Letta. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha visto Natale D'Amico, plenipotenziario di Lamberto Dini, il ministro dell'Economia, i rappresentanti delle parti sociali. Per i liberaldemocratici dell'ex presidente del Consiglio il nodo più delicato era

quello dei lavori usuranti: con le modifiche introdotte in commissione Lavoro della Camera si richiama a loro avviso - di allargare la platea dei beneficiari con conseguente incremento di spesa. Dunque dovrebbe tornare il riferimento specifico alle 80 notti l'anno come criterio per il lavoro notturno.

Sui contratti a termine invece era stato introdotto in Commissione un doppio paletto: tetto di otto mesi per il rinnovo dopo la scadenza dei tre anni, che andrebbe considerata anche come somma di spezzoni diversi. Questi riferimenti cadrebbero, e la legge lascerebbe alle parti sociali il compito di definire un eventuale limite. Stessa linea probabilmente per il lavoro a chiamata, prima abrogato e poi parzialmente recuperato in commissione per settori quali il turismo.

Non è impossibile che Romano Prodi possa trovare un «aiuto trasversale», così è bollata la possibilità che dall'opposizione possano arrivare voti sul Welfare. Non si tratta di

un'operazione politica, ma semplicemente dell'intenzione manifestata da alcuni parlamentari della Cdl a loro colleghi della maggioranza. I contatti sarebbero in corso da tempo e potrebbero sfociare in un possibile aiuto sul provvedimento, messo ai voti in Parlamento, in caso di possibili defezioni nell'Unione.

Intanto il premier che ha trascorso la giornata a Parigi, ha conversato più volte con Luca di Montezemolo, presente alla convention sulla candidatura di Milano per l'Expo 2015. Quale sia stato il tema non si sa, anche se il presidente di Confindustria ha negato di aver trattato di Welfare. Sorrisi e strette di mano, un clima più caldo rispetto a qualche tempo fa. Tuttavia, le telefonate più assidue, il Professore le ha fatte, a Roma, con Enrico Letta. Per sbrogliare più di una matassa: la più importante riguarda la fiducia. Nelle ultime ore si sarebbe affievolita l'ipotesi di inserirla nel voto. Una mossa per tentare di sciogliere le tensioni che permangono in tutta la sinistra. «La negozieremo con la sinistra» hanno fatto sapere fonti del governo. Pertanto, in attesa di questa decisione, non è ancora ben chiaro quale sarà il percorso in Aula del provvedimento. Ma l'osso duro da superare non è ritenuto, nella maggioranza, Lamberto Dini, quanto Rifondazione.

**HANNO DETTO
ANGELETTI**

E' bene ricordare al governo di non cambiare le carte in tavola

FERRERO

Dico ai sindacati: migliorare il testo non è tradire il referendum

SACCONI

La controriforma del welfare è il primo fallimento del Pd

TREU

Si è un po' esagerato nell'enfatizzare alcuni cambiamenti

TURCI

E' un gioco delle parti, Prc e Con-

findustria drammatizzano tutto

IL PROTOCOLLO

Precari, tutti i nodi della proroga dei contratti

Compreso l'accordo tra sindacati e Confindustria il testo ha già avuto tre versioni

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA - Abrogato lo staff leasing; il lavoro a chiamata che resterebbe soltanto per spettacolo, turismo e ristorazione; lo scottante tema dei "lavori usuranti" che viene sostanzialmente rinviato di qualche mese. Tre su quattro delle "correzioni", apportate dalla Commissione Lavoro della Camera, accantonate. Resta il nodo dei contratti a termine. Ma è un nodo che tiene bloccata la Camera e impantanata la riforma del welfare. Confindustria e sinda-

cati sono in attesa di un pronunciamento e di Prodi e di Montecitorio. Ovvio, i due verdetti sono legati a doppio filo. Il premier ieri a Parigi ha visto nuovamente (c'era stato un primo incontro venerdì) Luca Cordero di Montezemolo. «Non abbiamo parlato di welfare», risposta scontata ad una domanda altrettanto scontata. Oggi Epifani, Bonanni e Angeletti potrebbero incontrare il presidente del Consiglio: l'ipotesi viene data per «possibile anche se improbabile». Certo per le cosiddette "parti sociali" «il protocollo va approvato così come è uscito quel 23 luglio da palazzo Chigi», cioè intatto. Ogni modifica costituirebbe un vulnus all'accordo e alla concertazione.

Al momento è lo scoglio dei contratti a termine quello a determinare la situazione di stallo. Per una questione di forma (il rispetto, appunto, del protocollo) ma soprattutto di sostanza. Il protocollo del 23 luglio prevedeva che i contratti che superassero i 36 mesi, comprensivi di proroghe e rinnovi, potessero essere rinnovati per «ogni eventuale e successivo contratto» tra datore di lavoro e lavoratori dinanzi alla direzione provinciale del Lavoro e con l'assistenza del sindacato. Teoricamente cioè l'intesa non fissava un limite alle proroghe: passaggio che non poteva essere accettato dalla sinistra radicale e infatti nel disegno di legge varato a ottobre dal governo si stabiliva che i contratti a termine, scaduti i 36 mesi, non potessero essere prorogati. Correzione che faceva infuriare Confindustria. Da ultimo il passaggio in Commissione Lavoro - e siamo praticamente alla settimana scorsa - che cambia ulteriormente lo schema con l'inserimento di una proroga di 8 mesi al termine dei canonici

36 di contratto. Industriali ancora assai critici sulla oggettiva correzione e sindacati indispettiti per la palese violazione dell'accordo del 23 luglio. L'ultima ipotesi, la quarta, sarebbe quella di confermare una sola proroga che verrebbe definita dalle parti sociali. Il sottosegretario Letta ieri ha cercato di individuare possibili "aperture" nello schieramento sindacale. Ha parlato direttamente con Bonanni, ma senza avere riscontri positivi. «Noi - avrebbe risposto, il leader della Cisl - quell'accordo lo abbiamo proposto ai lavoratori che ci hanno detto sì in oltre cinque milioni. Sarebbe assurdo ora andare a spiegare loro che quello che hanno votato era un testo diverso da quello firmato». «Noi - sottolinea il numero uno della Uil Angeletti - non interveniamo in Parlamento, ma ricordiamo al governo che se cambia il testo concordato, vuol dire che cambia le carte in tavola». Oggi pomeriggio i leader di Cgil, Cisl, Uil incontreranno Montezemolo. Per verificare se esistono le condizioni per avviare un confronto sul sistema dei contratti. Possibile, anzi probabile, che il tema però venga solo sfiorato. Più facile immaginare che imprenditori e sindacalisti si trovino d'accordo, una volta tanto, nel confezionare per il governo un duro avvertimento: il protocollo del 23 luglio non si tocca.

Riforma contrattuale, oggi parte il confronto



CAMPIDOGLIO Via al piano di vendita dell'edilizia pubblica

■ Via libera dal consiglio comunale alla delibera di alienazione di una quota del patrimonio di edilizia residenziale pubblica. Gli appartamenti inseriti nel piano triennale di vendita saranno 12.978, dei 24mila che fanno parte del patrimonio comunale. Solo 8.500 saranno quelli effettivamente vendibili, in quanto l'acquisto è volontario ed il maggior numero è previsto per tener conto dei nuclei familiari che opereranno per rimanere in affitto. «Gli appartamenti - ha spiegato l'assessore capitolino al Patrimonio, Claudio Minelli - saranno venduti agli stessi inquilini e, chi non potrà acquistare, resterà dentro pagando il canone d'affitto

stabilito dalla legge regionale. Non è possibile rivendere gli immobili prima di dieci anni.

A tale vincolo è possibile derogare solo nei casi previsti dalla legge regionale e, al fine di evitare speculazioni, comunque il Comune mantiene il diritto di prelazione allo stesso prezzo della originaria cessione». I piani di vendita per essere operativi dovranno essere approvati dalla Regione. Per la prima annualità gli immobili alienabili saranno 2.424. Si comincia con gli appartamenti più vecchi, quelli a Villa Gordiani, costruiti nel 1953 e poi si procede alla vendita di appartamenti in zone quali quella del Tufello, Villaggio Olimpico, Settebagni, Portonaccio, Tor Sapienza, Alessandrino, Torre Angela, Torre Maura. Il prezzo di vendita sarà stabilito sulla base della rendita catastale. «Si conta - ha detto il presidente della commissione capitolina al Patrimonio, Anna Maria Carli - di ricavare introiti pari a circa 300-400 milioni di euro», «che saranno investiti - ha

aggiunto Minelli - per l'attuazione del piano poliennale che prevede la realizzazione di 20mila nuovi alloggi di cui circa 10mila case popolari, entro il 2011 e andranno ad integrare i finanziamenti statali e regionali già conseguiti». Insieme alla delibera è stato approvato un emendamento che fissa i criteri di vendita degli alloggi Erp. «Oltre all'assegnatario diretto - ha spiegato Carli - possono comprare anche i componenti del nucleo familiare conviventi e i figli non conviventi. Il prezzo stabilito in base alla rendita catastale degli alloggi moltiplicata per 100, è ridotto per tutti del 20%. L'emendamento esclude infine dalla vendita il centro storico per tutelare la residenzialità popolare in un'area di pregio della città». «Per l'Amministrazione capitolina il tema della casa è una questione centrale rispetto alla quale da tempo si sta lavorando per ridurre le situazioni di disagio abitativo e la delibera sulla vendita degli alloggi di edilizia residenziale pubblica è

un passo significativo verso questo obiettivo». Questo il commento del sindaco di Roma Walter Veltroni. «Un provvedimento che riveste una duplice importanza. In primo luogo perché garantirà le famiglie, che potranno scegliere se acquistare l'appartamento o restarvi pagando un canone d'affitto. Mentre le risorse che il comune ricaverà dalla vendita degli immobili saranno investite per l'attuazione del piano di edilizia per le fasce più deboli». «L'Amministrazione ha già conseguito dalle banche condizioni vantaggiose per gli inquilini che avranno bisogno di un mutuo per acquistare un alloggio Erp del Comune di Roma», ha aggiunto l'assessore al Patrimonio Claudio Minelli.

Veltroni: «Ora le famiglie possono scegliere se acquistare o pagare l'affitto I ricavi delle vendite per l'emergenza casa»



Emergenza casa

Campidoglio, ecco il piano per i 13 mila alloggi

Claudio Minelli

Assessore alla Casa del Comune

Il Consiglio Comunale ha approvato la delibera per la vendita di una parte del suo patrimonio immobiliare. Gli appartamenti inseriti nel piano triennale di vendita saranno 12.978, dei 24 mila che fanno parte del patrimonio comunale. Solo 8.500 saranno quelli effettivamente vendibili, in quanto l'acquisto è volontario ed il maggior numero è previsto per tener conto dei nuclei familiari che opereranno per rimanere in affitto. Per la prima annualità gli immobili alienabili saranno 2.424. «Gli appartamenti - dichiara l'Assessore al Patrimonio Claudio Minelli - saranno venduti agli stessi inquilini (quindi non ci sarà un'asta) e chi non vorrà

acquistare, resterà dentro pagando il canone d'affitto (stabilito dalla legge regionale)». Non è possibile rivendere gli immobili prima di dieci anni. A tale vincolo è possibile derogare solo nei casi previsti dalla legge regionale e, al fine di evitare speculazioni comunque il Comune mantiene il diritto di prelazione allo stesso prezzo della originaria cessione. Si ribadisce che gli appartamenti che verranno effettivamente venduti non potranno mai superare annualmente il 15% del totale delle case popolari comunali e complessivamente nel triennio il 30% come previsto dalla legge regionale. I piani di vendita per essere operativi dovranno essere approvati dalla Regione. Il comune non intende esercitare alcuna pressione sugli inquilini che potranno optare per l'acquisto o per la permanenza nell'alloggio popolare a canone sociale.



Sfrattati, occupano casa dell'Aler

Canegrate: gesto disperato di una coppia. Ore di tensione

Sfrattata dal privato al quale non riuscivano a pagare l'affitto, una coppia aveva risolto il problema della casa occupando abusivamente un appartamento vuoto di proprietà dell'Aler. Ieri l'illusione di una vita normale è finita quando vigili e carabinieri si sono presentati a Valverde per l'inevitabile sgombero. L'intero palazzo si è schierato in favore della coppia, mentre lui minacciava il suicidio. Ore di tensione.

A pagina 11

Sfrattati, occupano una casa dell'Aler

Tensione ieri al quartiere Valverde di Canegrate. Arrivano i carabinieri, gli abusivi minacciano di buttarsi dalla finestra

□ Persa una casa ne avevano trovata subito un'altra. Un appartamento a Valverde dove fino a febbraio viveva un'anziana, una camera e un salone con cucina in attesa di essere assegnati a un nuovo inquilino. Loro si sono limitati a forzare la porta: sono entrati, hanno sistemato le loro cose e hanno cominciato la loro nuova vita.

Per Cristoforo e Gaetana l'illusione di una vita normale è finita ieri a mezzogiorno, quando gli agenti della polizia locale di Canegrate si sono presentati a Valverde con l'ordine di liberare l'appartamento che nel frattempo era stato assegnato. Urla, pianti, minacce di suicidi non sono serviti a nulla. Dopo i vigili sono arrivati i carabinieri: due ore di tira e molla, poi la coppia ha lasciato l'appartamento e si è presentata in Comune per chiedere casa e giustizia. Quella di Cristoforo e di Gaetana, 38 anni lui e 30 lei, è una storia complessa. Entrambi sono originari della provincia di Palermo. Lei è disoccupata, lui lavora in una lavanderia, in tutto in casa entrano 800 euro al mese. Pochi per pagarsi un affitto ai prezzi di merca-

to, e infatti non potendo permettersi il canone i due erano stati sfrattati dall'appartamento che avevano preso in affitto a Busto Garolfo. Che fare? Un amico aveva raccontato loro che a Canegrate c'era un appartamento Aler vuoto, perchè non approfittarne? Così il 17 i due si erano presentati al civico 5 di via Ancona, cuore del rione Valverde. La casa è al secondo piano, un colpo di cacciavite ed ecco una sistemazione dignitosa, e in più gratuita. L'occupazione non è però passata inosservata agli uffici Aler, che in poco più di un settimana hanno organizzato la controffensiva. Per abitare in una casa dell'agenzia bisogna meritarsela, cioè ottenere il giusto posto in graduatoria. I due siciliani questo diritto non l'avevano, quindi la casa doveva essere lasciata al legittimo assegnatario.

Così ieri mattina sono arrivati i vigili. Chè prima hanno provato con le buone, invitando la coppia a uscire, poi quando le cose si sono messe male hanno chiesto aiuto anche ai carabinieri. Di lasciare l'appartamento, Cristoforo e Gaetana non ne volevano sapere. Anzi: quando è stato

chiaro che i vigili erano arrivati per chiedere alla coppia di sloggiare, l'intero palazzo si è mobilitato in loro difesa. E così vigili e carabinieri hanno cercato di fare il loro lavoro al meglio, circondati da una decina di donne urlanti, mentre dentro lui minacciava di buttarsi dalla finestra.

Non è stato semplice venirne a capo. La coppia si è arresa solo alle 14.30, con il disappunto di tanti inquilini che invece li incitavano a resistere a oltranza. «Dovete stare dentro - gridava una donna -. Tanto non vi possono fare niente! Danno le case agli stranieri, voi avete il diritto di prendervene una!».

Ma la battaglia, finita al Valverde, in realtà doveva ancora cominciare in municipio. Dove la coppia si è precipitata appena lasciato l'appartamento. La richiesta è chiara: «Vogliamo una casa, non potete lasciarci sulla strada!». Ma questa volta venirne a capo rischia di essere difficile.

Luigi Crespi



«Cerchiamo insieme una soluzione»

BUSTO GAROLFO - Tornerà probabilmente nell'appartamento dal quale avevano ricevuto lo sfratto esecutivo la coppia che ha occupato abusivamente ieri l'alloggio Aler di Canegrate. I due Comuni interessati, quello di Busto Garolfo dove l'uomo e la donna risultano residenti, e quello di Canegrate, dove invece è stato commesso l'abuso, hanno dato vita ad una vera task force. «Abbiamo già preso contatti con l'assistente sociale», ha precisato Giovanni Alli, sindaco di Busto Garolfo dopo l'incontro con il collega di Canegrate, Valter Cassani, avvenuto nel primo pomeriggio di ieri. «La coppia sarà seguita da vicino. Gli uffici comunali provvederanno a stilare un progetto mirato per provare ad andare incontro alle loro esigenze: non concediamo sostegni a pioggia, ma vogliamo che ogni intervento, anche in campo sociale, corrisponda ad un preciso progetto». Nel frattempo, le due amministrazioni comunali si sono accordate per cercare di tutelare, per quanto possibile, la coppia. «Un intervento che prosegue su quanto già fatto anche in passato», ha precisato Alli ricordando che grazie anche al suo intervento era stato possibile trovare un'occupazione all'uomo. Adesso però la situazione rischia di complicarsi: dopo il gesto dell'occupazione abusiva, culminato con l'arrivo dei carabinieri, i due potrebbero vedersi esclusi da ogni possibilità di entrare a far parte di una graduatoria per l'assegnazione di un appartamento pubblico. «Per il momento abbiamo deciso di trovare un alloggio temporaneo che possa


consentire ai due di liberare l'appartamento di Canegrate», ha annunciato il sindaco bustese. Una sistemazione occasionale. «Due giorni», ha continuato Alli. «Poi dovrebbero tornare nell'appartamento dove abitavano prima». Lo stesso per il quale avevano ricevuto lo sfratto esecutivo. «Ma il giudice aveva dato loro la possibilità di restarvi per altri sei mesi; ovvero fino alla fine del prossimo mese di marzo», ha ricordato il sindaco. Quindi l'appartamento dovrebbe essere ancora disponibile nonostante sia stato lasciato da qualche tempo. «Per quella scadenza contiamo di riuscire a dare una risposta ai bisogni di questa famiglia. E comunque c'è il tempo per cercare una soluzione possibile. Certo è che, il gesto di occupare un abusivamente un alloggio pubblico non facilita gli interventi in loro sostegno».

Sulla base di una normativa regionale, chi occupa in modo abusivo un alloggio pubblico viene escluso dalla possibilità di partecipare alla graduatoria per l'assegnazione di un appartamento per cinque anni. Il gesto quindi potrebbe penalizzare la coppia. Ma si tratta di un gesto che, per quanto segno di una crescente difficoltà delle famiglie, è indice anche di una ormai consolidata mentalità. «Quella che vorrebbe che una volta entrati in una casa pubblica, non si può più essere sfrattati - ha osservato Alli - Gli alloggi Aler, come quelli comunali, rispondono invece ad una precisa graduatoria che viene stilata sulla base delle condizioni delle famiglie».

Marco Parotti

In ricerca

Il disagio sociale

 **DEGRADO NEI PRESSI DELL'ABITAZIONE**
% di famiglie che dichiarano problemi
nella zona di residenza

	almeno un problema	sporczia	criminalità, atti vandalici o violenti	droga, ubriachezza, prostituzione
Famiglie non povere	34,4	26,9	15,4	9,1
Famiglie povere	36,8	32,8	16,5	9,8

Fonte: Istat 2006

L'Istat: Sud e metropoli, cresce il disagio sociale

“Quartieri sporchi” per una famiglia su tre

ROMA — Sporczia nelle strade, ubriachi, atti vandalici: una famiglia italiana su tre (34,7%) denuncia un «disagio» legato alla zona di residenza. Lo rileva l'Istat in un'indagine sul disagio sociale, un problema questo che risulta più diffuso al Sud e nelle aree metropolitane, una difficoltà che sembra accomunare famiglie «povere» e non.

Il disagio più diffuso riguarda la sporczia delle strade che è lamentato da oltre un quarto della famiglie residenti e quasi un terzo di quelle povere. La percentuale di famiglie che dichiara di vivere in una zona con presenza di criminalità, atti vandalici o violenza è pari invece al 15%. Più contenuta è la quota di famiglie che dichiarano di vivere in una zona con presenza in strada di persone che si drogano, ubriacano o prostituiscono (9,2%). Le famiglie italiane incontrano difficoltà anche per quanto riguarda l'accesso ad alcuni servizi come asili nido e Asl. Quasi 2 famiglie su 10 hanno incontrato problemi nel mandare i propri figli al nido o alla scuola materna, per ostacoli legati alla lontananza o all'affollamento. Una carenza di strutture sentita soprattutto nelle grandi città, tamponata in larghe zone del paese — soprattutto al sud — solamente al prezzo di un basso tasso di occupazione femminile e aggirata nei grandi centri e al centro-nord grazie alla rete parentale e alle baby sitter. Quanto ai servizi della Asl è il 6,5% delle famiglie a lamentare problemi nell'accesso ai servizi.



«San Girolamo», 48 nuove case per credere nella rinascita

Consegnate le chiavi dallo Iacp. Riqualficazione al via

NINNI PERCHIAZZI

◆ Gli assegnatari delle 48 nuove case Iacp di San Girolamo vengono chiamati uno alla volta al microfono. Ad ogni nome corrisponde un'ovazione da stadio. C'è chi mostra le chiavi della nuova casa come fossero un trofeo. Qualcuno piange di gioia. Baci e abbracci vengono distribuiti anche al sindaco **Michele Emiliano**, agli assessori **Angela Barbanente** (Regione) e **Gianni Giannini** (Comune) e al commissario Iacp, **Raffaele Ruberto**, che simbolicamente hanno consegnato i primi quattro appartamenti. Chi ha appena preso possesso della nuova abitazione si affaccia trionfante, quasi incredulo, dal balcone con vista sul mare.

Carabinieri, polizia municipale e polizia in borghese presidiano il territorio con l'intento di evitare altri episodi spiacevoli come quelli accaduti in via Buoizzi poco tempo fa. Gli avvoltoi sono sempre in agguato. E tenerli a bada è sempre un buon messaggio, soprattutto per i più deboli.

Poco prima dell'inizio della cerimonia un vecchietto col naso intubato e l'apparecchio per l'ossigeno alla mano, si avvicina al sindaco. «Io mi metto qua dietro ad aspettare che mi diate le chiavi», dice al primo cittadino quasi a voler chiedere una sorta di benevola raccomandazione legata ad età e condizioni di salute. Con lui la moglie che lo accompagna lontano dalla ressa ordinata creatasi attorno ad autorità e tecnici preposti alla consegna blindata dei nuovi appartamenti.

Parte così dalle nuove case popolari la riqualficazione del quartiere San Girolamo. I 48 appartamenti, distribuiti in un complesso composto da tre fabbricati in via De Fano, ospitano altrettante famiglie, le prime ad abbandonare le fatiscenti case popolari situate poco più in là sul lungomare 9 maggio. Gli edifici Iacp appena liberati saranno demoliti per far spazio a nuovi palazzi destinati ad ospitare chi ancora vive nei vecchi alloggi. Il processo di «costruzione del nuovo», «trasferimento degli assegnatari», «abbattimento del vecchio» proseguirà fino alla completa sostituzione del nucleo di case Iacp sempre sul lungomare 9 maggio.

È il primo passo dell'accordo di programma tra Istituto autonomo case popolari, Comune e Regione (la cui giunta oggi lo ratificherà), che porterà, dopo altri passaggi burocratici, alla pubblicazione del bando per l'individuazione del partner privato. Così il Comune si accolla i costi di urbanizzazione primaria (fogne, luce, acqua) per 7.5 milioni di euro, lo Iacp mette a disposizione le aree e il privato mette i capitali per ricostruire le case popolari e quant'altro proporrà (altri appartamenti, un centro commerciale) quale contropartita per i costi sostenuti.

«È un'operazione che diventa un progetto pilota su come intervenire per dare risposta ai bisogni sociali, migliorando anche la qualità dei quartieri» ha detto la Barbanente. «È anche uno stimolo - ha poi aggiunto Ruberto - per attrarre capitali privati e realizzare il "mix" abitativo con persone di estrazione sociale differente in modo da far perdere al quartiere l'etichetta di ghetto».



Focus Oltre il petrolio

Germania Nuove regole per il riscaldamento e per l'eolica
Ma anche per la produzione di auto e la costruzione di case

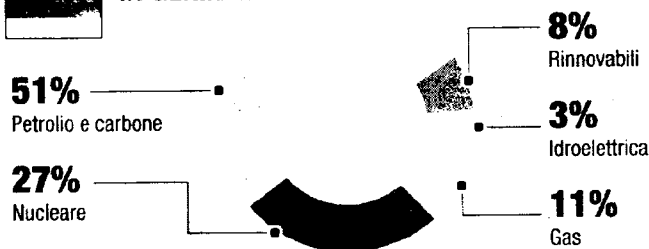
Sfida di Berlino

Il 20% di energia sarà rinnovabile

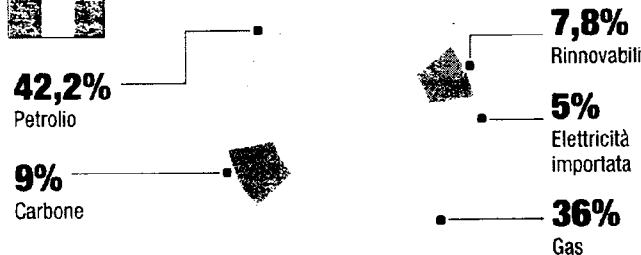
Entro il 2020, meno 40% di emissioni
La corsa al risparmio diventa business

L'energia e i consumi

IN GERMANIA



IN ITALIA



Fonte: Enea

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — A modo loro, i vignaioli tedeschi si sono adattati al surri-

scaldamento del clima. Un vino da dessert, l'Eiswein, realizzato con grappoli raccolti in inverno quando la temperatura è sotto zero di almeno sette gradi, è ormai difficilissimo da produrre: la stagione scorsa, la vendemmia è stata possibile solo il mattino del 27 dicembre e del 26 gennaio. Così, molti produttori hanno rovesciato il loro mondo e sono passati al Trockenbeerenauslese, estratto da grappoli essiccati sulla vite.

Succede che, allo stesso modo, l'effetto serra, in Germania, sta rovesciando il modo di vivere e di lavorare di tutti. Un po' per forza, molto perché la cancelliera Angela Merkel e il suo governo di Grande Coalizione hanno deciso di fare della lotta al cambiamento del clima la «priorità più alta» del loro programma. E hanno deciso di puntare, tra le altre cose, sulle energie rinnovabili: scelta coraggiosa perché non tutti, nel mondo, pensano che questa sia la strada più facile per combattere l'effetto serra. La settimana prossima, dunque, alla conferenza sul clima indetta a Bali dalle Nazioni Unite, la Germania vorrebbe giocare un ruolo di punta. Per convinzione. Ma anche perché Frau Merkel e il suo ministro dell'Ambiente Sigmar Gabriel so-

stengono che questa sia anche un'occasione per proiettare l'economia tedesca nel Ventunesimo Secolo, se è vero che quello legato all'ambiente, e in particolare quello delle energie alternative ai combustibili fossili, sarà uno dei business a maggiore crescita. La scommessa è alta. Il Programma Integrato per l'Energia e il Clima è la cornice entro la quale la signora Merkel fa rientrare i suoi obiettivi.

In essenza, la cancelliera ha un piano per ridurre le emissioni tedesche di anidride carbonica del 40% (rispetto al livello del 1990) entro il 2020. E vuole che in quell'anno le energie rinnovabili arrivino a coprire il 20% di tutte le fonti, dall'8% o 12% attuale (a seconda di chi fa i calcoli). Se riuscisse in questo secondo obiettivo, la Germania diventerebbe il modello globale di lotta al «pianeta caldo». E conquisterebbe un vantaggio competitivo in fatto di tecnologie del vento, del solare, delle biomasse sugli altri Paesi.

Il piano — che dovrebbe essere perfezionato nelle prossime settimane — consiste in regole per l'installazione di sistemi nuovi di riscaldamento, in ulteriori collegamenti per lo sfruttamento dell'energia eolica, nella produzione di automobili a bassa emissione o elettriche oppure a idrogeno. Le nuove costruzioni dovranno poi essere a basso consumo di energia e almeno in parte alimentate da celle solari, biogas e pompe di calore. Ovviamente, il piano va anche oltre le energie alternative: ma è in questo campo dove la scommessa è probabilmente più forte. La portata delle misure è ampia. E va ad aggiungersi alla riduzione di emissioni già effettuata dalla Germania negli anni scorsi: dai 1.228 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente del 1990 ai circa mille del 2005 poi però saliti a 1.007 nel 2006. Così ampia che una parte consistente dell'industria vi si oppone. E che anche le associazioni degli inquilini hanno deciso di mobilitarsi contro: nel breve periodo, dicono, le energie alternative negli edifici sono troppo costose. Con il risultato che una parte dei ministri della Grosse Koalition cerca di frenare. Ma su questo la cancelliera ha giocato la sua reputazione e sostiene che la legge tedesca — che consente ai singoli condomini che producono energia solare in eccesso di rivenderla a prezzi vantaggiosi — offre già ora la possibilità di tenere bassi i costi delle energie alternative.

Merkel e Gabriel sono convinti che questa spinta darà all'economia della Germania anni di vantaggio sulle altre. La ministra della Ricerca, Annette Schavan, ha appena lanciato un piano da un miliardo finalizzato a tenere insieme ricercatori e business

e a tagliare i tempi di sviluppo dei prodotti innovativi nel campo delle energie rinnovabili. Infatti, i maggiori gruppi economici del Paese hanno iniziato a fare sul serio. Molti hanno fissato obiettivi di riduzione delle loro emissioni. Altri hanno trasformato le energie rinnovabili in un settore d'affari. Il gruppo Thyssen ha una società controllata che è la numero uno al mondo in tecnologie per l'energia dal vento. La Bosch spende il 40% della sua ricerca per sviluppare prodotti legati al risparmio di energia e alle tecnologie che non usano combustibili fossili. La settimana scorsa, la Solar di Berlino ha vinto un contratto per costruire sei impianti di produzione dell'energia solare in Puglia. E casi del genere di imprese tedesche che vincono contratti nelle energie rinnovabili sono sempre più frequenti in tutto il mondo.

Daniilo Taino

Proposta dei Ds

L'idea di Bologna: vietare i «funghi-stufa» nei locali

BOLOGNA — «Bando all'uso dei funghi-riscaldamento nei locali pubblici». Lo chiede il capogruppo ds del Comune di Bologna, Claudio Merighi: «È un uso scellerato dell'energia — spiega —, che in un tempo medio-breve deve terminare». D'accordo il capogruppo dei Verdi, Roberto Panzacchi: «Quei funghi consumano in un'ora l'equivalente di un'auto che percorre 25 chilometri». Merighi si allarga e propone: «Limiti anche all'uso dell'aria condizionata».

»» | **Gli interventi** Il piano per il 2030

L'Italia rincorre «Abbiamo capito di dover puntare su sole e vento»

MILANO — Il contributo garantito oggi dalle fonti rinnovabili al bilancio energetico italiano è limitato al 7,8 per cento dei consumi. Ma se prendiamo questa torta e la tagliamo a fette vediamo che per la metà (52 per cento) è ricavata dalla vecchia e tradizionale energia idroelettrica prodotta dalle dighe. La le-

gna, poi, copre un altro 23 per cento, l'energia dai rifiuti il 10 per cento e, quella ricavabile dalla geotermia (calore del sottosuolo) il 9 per cento. Infine incontriamo l'eolica, cioè il vento, che assicura solo il 3 per cento. L'energia solare non è nemmeno registrata, non esiste ancora.

«Stiamo partendo solo adesso per cambiare le cose — dice Carlo Manna, responsabile energie rinnovabili all'Enea — grazie al piano Industria 2015 varato prima dell'estate dal Ministero delle Attività produttive. Coordinato da Pasquale Pistorio, destina 300 miliardi allo sviluppo di nuove tecnologie in gran parte legate alle fonti rinnovabili».

«I conti più precisi, perché ci sono enti che li certificano — aggiunge Manna —, si possono fare legati all'elettricità che è solo una parte dell'utilizzo dell'energia e qui si vede che le fonti rinnovabili garantiscono il 15 per cento con l'obiettivo di arrivare al 25 per cento nel

2030 se si attua una serie di interventi già individuati compreso il contenimento della domanda».

Come per tutti i Paesi non tutte le energie rinnovabili sono uguali o interessanti. «Per l'Italia — precisa Manna — puntiamo prima di tutto sul solare e poi sull'energia dal vento». La prima dovrebbe diventare nel 2030 circa un quarto dell'intera voce delle rinnovabili e l'eolica poco meno. Ma per conquistare l'ambiziosa meta bisognerà compiere delle rivoluzioni. Per il Sole, ad esempio, si dovrà intervenire con regolamenti edilizi che impongano progetti nei quali le celle fotovoltaiche diventino parte integrante dell'architettura. Nel contempo si dovranno creare impianti con la tecnologia del «solare termico» analoghi a quelli studiati dal Nobel Carlo Rubbia. La prima centrale del genere è avviata ora dall'Enel in Sicilia ma si tratta solo di un piccolo prototipo. «Per i generatori eolici — nota Manna — ci si orienta ad installazioni off-shore, sul mare per-

ché consentono di sfruttare meglio le correnti con macchine di maggiore potenza almeno di 5 megawatt, vale a dire cinque volte maggiori degli attuali». Così si eviterebbero i problemi ambientali oggi posti sui vari territori nei quali esiste una condizione di vento utilizzabile. In futuro, invece, l'unico contributo destinato a diminuire sarà quello dell'energia idroelettrica. Altre fonti come geotermia o biomassa rimarranno marginali.

«In questa prospettiva la ricerca italiana è in grado di dare il suo contributo — commenta Luigi Paganetto, presidente dell'Enea — ma il mondo industriale deve fare la sua parte producendo le tecnologie necessarie tenendo conto che si tratta di una grande opportunità. Per contenere i costi elevati pensiamo alla realizzazione di una rete di microimpianti formati da mini-centrali che utilizzino anche altre risorse presenti localmente, come ad esempio la geotermia».

Giovanni Caprara



Nel decreto legge collegato alla Finanziaria confermato lo stanziamento di 240 milioni

Ripartono i Contratti di quartiere II

Pioggia di fondi sul Molise – Governo e maggioranza spaccati sul futuro dello Stretto di Messina

Il decreto legge 159 collegato alla Finanziaria incassa il primo faticoso sì del Senato con la conferma dei fondi alle infrastrutture e una parziale rimodulazione del piano casa e dei fondi (anche questi una novità) per i Contratti di quartiere II).

Le infrastrutture

Confermati i 170 milioni al progetto Mose. Ulteriori 20 milioni sono stanziati per una rete antincendio a Venezia e per la zona di Marghera.

Al sicuro anche i 500 milioni alla metro di Roma, 150 milioni a Napoli e 150 milioni a Milano. Nessuna modifica ai fondi destinati alle Ferrovie e all'Anas: 800 milioni per gli interventi in corso più 235 per la manutenzione vanno a Rfi mentre ad Anas restano 215 milioni per il Contratto di programma.

Il Ponte sullo Stretto

L'emendamento presentato dalla commissione Bilancio (primo firmatario il relatore, il Verde Natale Ripamonti) che puntava alla soppressione della società Stretto di Messina e alla nascita di un'agenzia per la Mobilità nell'area dello Stretto non ha retto la prova dell'Aula. E ad affondarlo sono stati anche i senatori dell'Italia dei Valori. Sulla questione della Spa creata per il Ponte, il ministro delle Infrastrutture ha dato battaglia fino all'ultimo. La sua idea l'aveva esposta a Napoli, alla Conferenza per le opere pubbliche: mantenimento in vita della società con l'acquisto delle quote non ancora in mano all'Anas (Rfi, Regioni Calabria e Sicilia) da parte dello Stato per un esborso di 40 milioni in mano e trasformazione della società in un soggetto in grado di seguire le infrastrutture da realizzare in quell'area. In questo modo, secondo lui, si sarebbero evitati i 300 milioni di penali da pagare alla cordata vincitrice del Ponte guidata da Impregilo.

Ma secondo i Verdi quello delle penali è un problema inesistente. «Bugie» le ha definite la presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, Anna Donati. «Proprio lo stesso presidente della Stretto di Messina Spa, Pietro Ciucci, ha messo

nero su bianco che non sono previste penali fino all'approvazione del progetto definitivo ed esecutivo». La questione tornerà ora durante l'esame della Camera.

L'edilizia

Nuove risorse ai programmi dei contratti di quartiere II, che arrivano dai fondi stanziati e non utilizzati per la realizzazione di alloggi per le forze dell'ordine (legge 203/1991).

Si tratta di circa 240 milioni che potranno sostenere le «proposte già ritenute idonee e non ammesse al precedente finanziamento» nelle graduatorie delle Regioni. Solo se le graduatorie sono esaurite, le Regioni potranno destinare i fondi a nuovi programmi «con caratteristiche analoghe».

Il medesimo emendamento prevede anche un passaggio alla Stato-Regioni, sia per definire il criterio di riparto delle risorse, sia per capire in che modo verificare l'attualità delle vecchie graduatorie dei contratti. Le Regioni obiettano infatti che il rifinanziamento «a sorpresa» di vecchie liste potrebbe trovare spiazzati sia gli enti locali che gli operatori che si erano visti esclusi dalle graduatorie.

Quanto al programma straordinario di edilizia residenziale, viene prevista una priorità di assegnazione «alle giovani coppie a basso reddito». Il programma viene anche vincolato al rispetto delle norme nazionali sul rendimento energetico in edilizia. Novità anche sui criteri per ripartire i 550 milioni statali di sostegno al piano. Al posto del riparto fissato in base al Dm Infrastrutture del 2003, si prevedono nuovi criteri da definire in sede di conferenza Stato-Regioni. Una misura che «spiazza» lo stesso dicastero di Porta Pia, che non solo ha già definito il riparto delle risorse, ma sta anche per approvare (entro il 2 novembre) i piani edilizi proposti dalle Regioni, proprio in base al riparto effettuato sui criteri del 2003.

Pioggia sul Molise

La Regione si vede piovere 110 milioni di euro. Di questi 50 sono sottratti alla newco del Demanio prevista dall'articolo 41 del Dl, in virtù di un emenda-

mento del Governo, e altri 60 su 300 dai fondi destinati ai Contratti di quartiere II, a loro volta recuperati dal programma di alloggi per le forze dell'ordine. La pioggia di fondi servirà per la ricostruzione dopo il terremoto del 2002 e secondo un accordo di massima è destinata per metà a San Giuliano. ■

MASSIMO FRONTERA
VALERIA UVA